

# Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 5 novembre 2007 - s. Zaccaria - Anno XV° - n. 295 -

---

**LA CAROVANA  
ACCOGLIENTE**

**P. Zocche  
p. 3**

**UN CATTOLICO A  
MODO SUO**

ricordando Scoppola  
**g.c. – p. 4**

**LA CHIESA  
L'ASCOLTO  
IL DIALOGO**

**a.v. – p. 6**

---

## **I POVERI MORTI... BISOGNA PREGARE PER LORO**

Anche se da anni le sale cinematografiche non sospendono la programmazione e le reti radiotelevisive non limitano le trasmissioni alla musica classica e non rinunciano alla pubblicità, il giorno che la tradizione dedica alla memoria dei defunti è ancora per molti occasione di ricordi, rimpianto, preghiera e le chiese ritrovano frequenze ormai rare. Non credo che la rimozione della morte e il rifiuto della memoria siano indicatori positivi nel nostro mondo secolarizzato. Non ritengo siano da negare i momenti evocativi come le espressioni di riconoscenza e gli incontri di preghiera: affioramenti di profondità, magari solo rituali, ma pur espressione di desiderio, più o meno consapevole, di trascendenze.

Tutto questo è intensamente umano, ma non propriamente cristiano: celebrazioni esequiali, messe *pro defuntis*, il 2 novembre e molto altro connesso con il culto dei morti non ha fondamento biblico; non lo hanno le pratiche che si richiamo al suffragio, al cristiano suffragio, come si usa dire, intendendo l'azione dei vivi – preghiere, buone opere, o anche altro- finalizzata a favorire l'accesso al paradiso di chi ci ha preceduto nel segno della fede” e, voglio ben sperare, anche degli altri. Tutto questo è sempre stato connesso strettamente con le pratiche religiose, cristiane e cattoliche in particolare: pie pratiche per i nostri morti con origini lontanissime e presenti, con diverse forme, credo in tutte le religioni.

Lo stesso concilio Vaticano secondo, richiamando, nella costituzione sulla Chiesa, il testo del secondo libro dei Maccabei 12, 46 –l'unico passo scritturistico che inviti esplicitamente alle preghiere per i morti, per la loro giustificazione-, ricorda come positivo offrire suffragi per i defunti. Il valore dell'intercessione presso Dio delle preghiere dei fedeli è riconosciuto pure da Dante, che ne pone espressamente il problema, e da Manzoni, come ricorda il noto anacoluto riportato nel titolo. Eppure, anche nel rapporto con le pratiche funebri, “Gesù mostra un atteggiamento di totale, spregiudicata libertà rispetto a ogni forma di culto dei morti: tutto ciò è residuo di paganesimo”, scrive in uno degli ultimi articoli Maisa Milazzo, di cui abbiamo da poco ricordato il terzo anniversario della davvero prematura scomparsa.

Sorprende la sproporzione fra la massiccia presenza di devozioni connesse con la morte nella pratica religiosa e i riferimenti all'argomento nella scrittura sia ebraica sia cristiana: nella seconda leggiamo addirittura un ruvido invito di Gesù a non preoccuparsi dei morti (Matteo 8, 22; Luca 9, 60), a non farne pretesto per sottrarsi agli impegni con il presente, con i vivi. Tutto quello che in qualche modo suggerì-

sce l'idea di un dio ragioniere mi fa orrore, anche senza ricordare le aberrazioni, peraltro incoraggiate, come i lasciti per le preghiere *post mortem*, gli abbonamenti alle messe di suffragio, alle lotterie che assicurano preghiere per il sorteggiato fra gli iscritti alla congregazione. Educata alla generosità anche nelle preghiere, mia nonna nelle visite ai cimiteri mi raccomandava di non trascurare mai un ricordo dei morti di cui nessuno si ricorda... Per sé è bello e certo educativo, ma inquietante è l'idea sottintesa di un dio che fa i conti.

Naturalmente capisco la delicatezza dell'argomento: un lutto, soprattutto grave e recente, fa sentire fortissima l'esigenza di stabilire un contatto con il morto, di continuare a fare qualcosa, per esprimere riconoscenza, affetto, magari per recuperare qualche trascuratezza di cui ci si sente colpevoli. È un complesso di sentimenti comprensibile e positivo, certo: sarà quella che Foscolo chiama "pietosa insania", ma che pure il poeta non credente incoraggia e ritiene importante strumento perché l'estinto sia trattenuto con gli amici e i parenti fino a quando ce n'è memoria, memoria mantenuta anche con i tradizionali gesti dalle esequie, alle visite ai cimiteri, ai riti sacri. Ma questo non significa attribuire un valore religioso che può addirittura essere deviante: dell'oltre sappiamo pochissimo, nulla sostanzialmente, salvo che un Dio misericordioso assicura vita a chi nel trascorrere del suo tempo si è comportato da uomo.

Credo quindi che le celebrazioni dei morti debbano essere vissute in prospettive diverse, anche quando il dolore crocifigge, quando la ricerca di una giustificazione devasta, quando il vuoto attorno attanaglia è confortante trovarsi nel ricordo delle persone care che non sono più con noi; è bello ripensarle nel nostro intimo, con gli amici comuni, in riti collettivi; è incoraggiante avvertirne il calore e la presenza, ricordarne l'affetto e l'insegnamento. Per me è bello anche celebrare *con* loro, e non *per* loro, la cena del Signore, che sento come uno dei momenti più alti della mia esperienza umana, ma sempre pensandoli nella gratuita accoglienza del Signore. Concludo con alcune parole del canone della messa ambrosiana del 2 novembre: "la tua misericordia infinita, o Padre, ci eleva a un'esistenza eterna e felice. Con questa speranza noi ti innalziamo il nostro inno di lode..."

**Ugo Basso**

---

## **BENEDETTO MODERNISTA ?**

L'ultima iniziativa del papa Benedetto XVI – *Summorum Pontificum* – ha avuto anche l'effetto, forse non esattamente voluto, di mettere all'attenzione di molti la liturgia, il suo valore, il Concilio Vaticano II e la sua applicazione.

Di certo il latino non è assolutamente al centro dei problemi, come invece hanno voluto vedere sui media molti sedicenti specialisti, ma anche qualche amico tra i cosiddetti praticanti (Il latino... ma che problema c'è... perché vi scaldate tanto!). L'occasione però è stata colta anche per tante interessanti riflessioni: una di queste, dovuta all'amico Piero Stefani merita di essere presentata agli amici lettori. Il *santo* obiettivo di ricomporre l'unità all'interno della chiesa viene dal papa perseguito a senso unico: tutta la disponibilità e l'apertura verso i disobbedienti che hanno seguito lo scisma di mons. Lefebvre mentre – scrive Stefani - «si continua a perseguire, con tenacia degna di miglior causa, gli ultimi epigoni della teologia della liberazione e a impedire ogni seria ricerca teologica nell'ambito del dialogo interreligioso». In realtà «la posta in palio (capitale per la sorte della Chiesa cattolica) riguarda l'ermeneutica del concilio». Come si deve interpretare il Concilio secondo il papa? Piero Stefani ricorda il suo discorso alla Curia a fine del 2005: «In quell'intervento egli aveva prospettato due ermeneutiche del concilio: quella della discontinuità e della rottura con la tradizione precedente (da lui attribuiti ai progressisti) e quella della riforma che esprimerebbe il vero senso della tradizione». È almeno curioso che il papa usi nel caso la parola "riforma" che sappiamo bene quale senso e peso

abbia avuto nel cristianesimo in occidente.

Questo modo di procedere di Benedetto XVI, visto anche le recenti ricorrenze (Pasce), mi fa venire alla mente la costruzione della condanna del modernismo. In fondo il *modernismo* non è mai esistito, sono esistiti se mai i *modernismi* e i molti che si ispiravano – con varie specificità – a quelle tesi. Allora era stata inventata una entità uniforme per meglio combatterlo e cercare di distruggerlo. Qualcosa di simile si tenta oggi...

Stefani scrive: «L'ermeneutica della rottura accreditata all'ala 'aperturista', in realtà, è stata elaborata e praticata proprio dalla frangia tradizionalista: chi altri ha accusato il concilio di tradimento a motivo dei suoi cedimenti alle istanze della modernità? Tuttavia il paradosso sta nel fatto che, in nome di una supposta tradizione, i tradizionalisti si sono arrogati il diritto, moderno, di scegliere in proprio, di disubbidire al magistero conciliare e di accreditare di uno statuto definitivo una forma di Chiesa controriformistica, espressione, palese, di una epoca storica non più normativa di qualunque altra». Il Concilio – dice il papa – in fondo non ha cambiato niente per cui non esiste nessuna rottura e si può benissimo essergli fedeli «anche attendendosi a quanto era ad esso precedente». Ma così facendo il papa si getta a capofitto in un certo "relativismo", proprio in quello che appare la bestia nera del suo pontificato e lo fa «appellandosi (inconsapevolmente?) ad alcune istanze tipicamente moderne: il diritto di scegliersi in proprio un rito piuttosto che un altro, l'elogio del pluralismo, la comprensione per la disubbidienza. Si tratta, è ovvio, di istanze del tutto estranee alla tradizione, la quale, pur ammettendo la pluralità dei riti, nega la libera opzione per due forme alternative all'interno dello stesso rito».

Concludendo Piero Stefani ci ricorda che «Il vangelo è "segno di contraddizione" (Lc 2,35) in maniera molto diversa da quella della logica; tuttavia, oggi come oggi, basterebbe che chi tanto esalta il *logos* desse ascolto almeno al principio aristotelico di non contraddizione».

**g.c.**

---

---

## **LA CAROVANA ACCOGLIENTE**

*una rete di famiglie in movimento*

Tutto nasce da reti di famiglie sensibili alle tematiche dell'affido e dell'accoglienza nate negli ultimi anni a macchia di leopardo sul territorio della provincia di Milano. Alle spalle, promotori e guide di questa esperienza di famiglie a sostegno l'una dell'altra, alcune cooperative operanti nel mondo del privato sociale, certe che la creazione di ambiti di relazione e appoggio potesse favorire l'avventura pazzca di una famiglia disposta a lanciarsi nell'affido e nell'accoglienza in generale. Cammin facendo è stato veramente bello constatare quanto fossero importanti, trovando così spazio e collocazione piena all'interno di queste reti, nuclei ancora in cammino di comprensione nell'attesa di intraprendere il viaggio dell'affido e persino chi, pur nell'interesse di tale cammino, non vedesse attualmente o mai una sua concreta realizzazione.

Un cammino così condiviso e così supportato poneva in evidenza come famiglie mediamente sane di mente e tutt'altro che eroiche potessero essere in grado di sostenere la bellezza di un affido o di un'accoglienza in senso più largo, nel nostro così sfrenato e nucleare mondo odierno, unicamente se supportate da questa relazione di gruppo allargato e partecipe, ma anche da un preciso affiancamento puntuale e personale che nel delicato meccanismo minore, servizi sociali, famiglia naturale e famiglia affidataria fosse a specifico sostegno di quest'ultima. Chi bazzica infatti un po' più da vicino tali esperienze ha potuto senz'altro rendersi conto come, di frequente, i servizi sociali responsabili del caso, tendano a perdere di vista che la risorsa di chi si rende disponibile ad accogliere nella propria casa un minore che si trovi a subire le problematiche spesso complesse della propria famiglia originaria, pur se accogliente, resti comunque una semplice famiglia e non si tramuti, a causa della propria apertura, in un operatore professionale o in una comunità d'accoglienza. Tale compito di sguardo privilegiato sulla famiglia affidataria, che attualmente dovrebbe svolgere quell'organismo denominato ufficio affidi, risulta purtroppo raramente presente o funzionante. Da ciò la consapevolezza che la presenza di una figura tutor a sostegno, potesse essere un indispensabile strumento di aiuto all'ottimale benessere nella gestione di questa complessa accoglienza.

L'appoggio, come detto, di cooperative operanti nel privato sociale in grado di svolgere e coordinare tali funzioni (gestione e sviluppo delle reti e tutoring alle famiglie) spingeva le famiglie delle suddette reti a cercare di far partire questo progetto denominato: "La carovana"; nella certezza oltretutto, che tale movimento di famiglie potesse avere più forza di collaborazione con i servizi sociali oltre ad un più profondo impatto culturale e sociale a maggior promozione, valorizzazione e visibilità su quanto una famiglia possa sviluppare come risorsa nel mondo dell'accoglienza sul territorio.

Come nota a margine mi pare che le numerose famiglie che ruotano nella nostra Associazione MCF possano essere senz'altro un ottimo veicolo di promozione di queste tematiche che uniscono vicinanza, collaborazione, affiancamento relazione e accoglienza; tant'è che già molte, sia dalle comunità che no, di questa storia fanno già parte.

**Piero Zocche**

[annapiero@fastwebnet.it](mailto:annapiero@fastwebnet.it) (per chi fosse interessato anche solo a maggiori informazioni).

**Lavori in corso**

g.c.

## **UN CATTOLICO A MODO SUO**

*Pietro Scoppola secondo una definizione di Paolo VI°*

Ancora un momento di grande tristezza per una certa ala del cattolicesimo in Italia che sta vivendo tempi difficili. È passato all'altra riva un altro dei grandi che hanno accompagnato il nostro cammino e in certi ambiti ci hanno sempre fatto da guida: Pietro Scoppola, storico, studioso delle relazioni tra chiesa, società e politica. «Una grande coscienza cristiana» impegnata a coniugare il cattolicesimo con la democrazia, la fedeltà alla Chiesa e l'autonomia del laicato negli aspetti che gli sarebbero propri.

È stato una delle più autorevoli guide tra gli ostacoli che hanno ingombrato la nostra strada, anche davanti ai fondamentalismi nostalgici di un'epoca lontana ormai chiusa dalla realtà e dagli eventi dei tempi odierni, come trovare una positiva risposta alle grandi questioni della società moderna: la convivenza tra diversi, il dialogo, la pace. E negli anni in cui è stato membro del senato ha tentato anche di riversare la sua originale ricerca nella prassi politica. Viene alla mente l'attenzione con cui ci affrettavamo a riflettere sui suoi testi e il passa parola nei momenti difficili: hai letto Scoppola? Hai visto cosa ha scritto? E allo stesso tempo lo ricordiamo oppositore di qualche banalità della critica per la critica di certo anticonformismo cattolico.

È stato anche definito "padre spirituale" del partito democratico. Chissà se la definizione è davvero azzeccata: forse no, ma certamente è stata e avrebbe potuto essere davvero una delle menti pensanti sulla cui necessità è superfluo insistere.

Vorremmo qui ricordare i suoi studi storici sulla democrazia cristiana ma soprattutto la sua opera principale: *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia* che ne fa uno dei più importanti e acuti studiosi del fenomeno. Ci sarà bene più di una ragione se questo movimento è stato sempre combattuto dalle istituzioni cattoliche e in realtà mai vinto, sempre resuscitato qua e là, nelle più disparate persone e occasioni.

Sostenitore senza incertezze delle sue tesi, è accaduto a Scoppola di avere molti oppositori. È accaduto anche a lui di vedersi appiappare, per combatterlo meglio, tesi costruite lontane dal suo pensiero. L'ultima sarebbe questa: *una chiesa schierata a favore dei poveri* (ma non lo esige il Vangelo?) *per favorire la maturazione del comunismo (?) l'abbandono dell'ateismo e l'accettazione della democrazia.*

Mentre confessiamo la nostra grande attesa per la sua ultima opera – che proprio fino all'ultimo ha continuato a dettare e che dovrebbe essere a breve in libreria – è bello chiudere con una sintesi tra le più azzeccate che abbiamo letto in queste ore di pena: «Senza Pietro Scoppola oggi siamo più soli: cattolici e laici, amici ed avversari sentiremo tutti la sua mancanza... questo raro esempio di spirito inquieto e generoso ci lascia soprattutto il dono di una esistenza vissuta con esemplare autenticità umana e spirituale».

## **SCRIVO A TE AMICO SCETTICO**

Dove eravamo rimasti? Ah sì, ci eravamo lasciati in attesa delle primarie. Visto che roba il 14 ottobre? Un bel risultato, un grande segnale. Tre milioni e mezzo che hanno detto la loro a proposito della crisi della politica e hanno dichiarato la loro volontà di vedere davvero un cambiamento. Ci speravamo in tanti, ma qualche perplessità aveva contagiato anche noi...

Tu - naturalmente - non sei andato a votare. Non hai né dubbi né pentimenti, sei convinto di aver fatto la cosa giusta. Sei schierato tra i "benaltristi", scusa il neologismo. Quelli che "ci vuole ben altro..." con la sospensione pensosa che dovrebbe lasciare immaginare chissà quali idee decisive, che naturalmente restano inesprese. C'è un comico alla moda dal ritor-

nello che ti si addice: *si deve fare così, si deve fare così, si deve fare così e così.*

Ti abbaglia l'ultimo che parla, meglio, l'ultimo che grida, perché ormai oggi è così che funziona. Non si vuole il dibattito, il confronto delle posizioni, quello che si cerca è piuttosto la rissa, e fanno premio nei media le persone che per esperienza la rissa la garantiscono. L'audience s'innalza e gli scettici ingrassano. Va da sé che l'attuale opposizione abbia molte carte in più: è facile dire sempre di no a tutto, ma anche al suo contrario, se la regola è che te lo lasciano dire e nessuno ti chiede: ma allora che cosa chiedi di diverso? Quali alternative?

Intanto il governo, caro scettico, vive e lavora a dispetto della legge elettorale detta "la porcata", secondo la efficace definizione del suo autore. Le catastrofiche previsioni di decesso – erano cominciate addirittura prima della proclamazione dei risultati elettorali – e le reiterate spallate (qualcuno le ha contate: sembrerebbero otto, ma nessuno oggi ne vuole la paternità...) hanno funzionato da corroborante.

Credo di aver capito che la vera preoccupazione, tua e dei pochi o tanti che ti somigliano, è la paura del nuovo. Da qualsiasi parte venga. È il vecchio conservatorismo italiano sempre negato a parole ma ben rappresentato dall'adagio popolare: se cambia è peggio (nel dialetto genovese... è più efficace!). Il che prevede di dare risposte vecchie ai problemi nuovi che la realtà quotidiana inevitabilmente presenta. Se nell'Ue altri si comportano diversamente, è inevitabile che il nostro paese resti indietro, in affanno.

Quando anni addietro una forza politica e il suo leader, sedicenti "nuovi", *scesero in campo* e vinsero, l'idea dietro la testa, quella fortemente creduta ma mai confessata, era che in realtà tutti e due erano lo stravecchio solo riverniciato e nulla di sostanziale sarebbe cambiato. E la storia successiva lo ha puntualmente confermato.

Ora sta davvero per cominciare una storia nuova. Ti rivolgiamo una preghiera: non ci venire a raccontare quello che sappiamo già e benissimo: siamo all'inizio di un gioco di cui si stanno per inventare le regole, i rischi sono molti, anche che il progetto fallisca, le discussioni molte di più e inevitabili. Si faranno delle scelte, non tutte saranno subito quelle indovinate. Ci saranno anche dei compromessi: se non sarà possibile ottenere il bene totale, possibilmente si cercherà di scegliere il male minore. Se si farà sul serio un partito nuovo e diverso è evidente che dovrà scontentare un po' tutti per essere la casa politica di ciascuno. È chiaro che nasce non solo per partecipare ma per vincere; ma è possibile che questo – per qualche tempo – non accada.

Caro amico scettico, mi auguro, e dovresti augurarti anche tu, che sia veramente perdente la *gran voglia di futuro* di tanti nostri concittadini, un futuro che invece sembra proprio già alle nostre spalle.

## Cose di chiese e delle religioni

### A BOSE UNA FESTA

*per Angelo Casati per Luigi Pozzoli per la Comunità*

Ecco l'occasione per dire ai lettori di Bose: un paese, una comunità, un monastero ma soprattutto uno spazio dove noi, e tutti gli amici che condividono le nostre idee, le nostre preoccupazioni e la nostra ricerca, si trovano serenamente a casa. Devo dire di una comunità accogliente, ecumenica e conciliare: tutte qualità che non sono in grande onore di questi tempi e nella chiesa di Roma. Nella settimana Bose è un incanto, nel week end è l'incontro: per esperienza il minimo sono 250 persone, non di rado il doppio.

La prima volta che sono salito sulla Serra si perde lontano nel tempo: poche case, una piccola chiesa, una serena avvolgente amabilità. Oggi è molto diverso, i numeri soprattutto, ma l'atmosfera e l'accoglienza sono sempre le stesse.

La domenica 14 ottobre è tutta speciale: si festeggiano due grandi, amici?, maestri? Sicuramente tutte due le cose. Ma – come dice Enzo – è anche la festa della Comunità e, direi, di tutti noi che facciamo – cerchiamo di fare – lo stesso cammino. Introducendo la giornata Enzo mette subito qualche "paletto", sono i nostri signori: il primato del Vangelo, la libertà del cristiano, l'ecumenismo, il radicamento nel Concilio e la fedeltà alla chiesa. Quello che conta è la comunità di tutti noi, che siamo magari fisicamente lontani ma sempre vicini per la condivisione di queste idee e di questa tensione, con il grande collante dell'amicizia: è stato Davide Turoldo a definirla "l'ottavo sacramento". Ho anche raccolto questa frase: «La chiesa che amiamo e che ci fa soffrire»; i festeggiati di oggi ne sanno bene qualcosa, e con loro anche tutti gli amici che Luigi Pozzoli con emozione elenca e che sono stati e sono ancora oggi i riferimenti sicuri per tutti noi: oltre a Turoldo, De Piaz, Balducci, Fabbretti, Vivarelli, Michele Do...

Inevitabile la citazione del cardinale Martini. Questa è micidiale: «Sogno una chiesa che

parli dopo aver ascoltato e solo dopo aver ascoltato».

A sera lasciamo Bose e nel cuore abbiamo ancora la domanda di una bambina: «Dopo di loro chi ci parlerà ancora sottovoce di Dio?».

Mi resta il desiderio di raccomandare a tutti gli amici che leggono questa nota – se non l'hanno mai fatto - di provare almeno una volta ad andare a Bose, certamente non se ne pentiranno.

**g.c.**

### **CHIESA DELL'ASCOLTO NON DEL DIALOGO**

La discontinuità da sempre è un problema irrisolto della chiesa cattolica. Si diceva giorni addietro in un gruppetto tra di noi che, costretta dalla realtà e dovendo correggere precedenti errori, talvolta la chiesa *deve* fare marcia indietro. Ebbene, in questi casi deve invece fingere di andare comunque avanti. Eppure sarebbe così semplice accettare la saggezza di papa Giovanni che diceva: il Vangelo è sempre lo stesso, siamo noi che con il tempo lo capiamo meglio. Sarebbe così semplice, lo diciamo da cristiani del quotidiano quali noi siamo, ammettere che lo Spirito, non solo soffia dove vuole, ma agisce anche nella realtà di tutti i giorni, nelle nostre teste e anche sulla chiesa... e ogni giorno ci fa capire qualcosa di più.

La notizia di oggi è questa: il nuovo presidente della Cei, Angelo Bagnasco, alla vigilia della nomina cardinalizia, ha accettato di incontrare "Noi siamo chiesa" (NSC), il movimento nato a Roma nel 1996 che si definisce impegnato nello spirito del Concilio al rinnovamento della chiesa cattolica. Un segnale di novità rispetto alla gestione della Cei del passato, che aveva sempre ignorato il movimento.

È bello pensare la chiesa che incontra, che ascolta, che dialoga anche con i cosiddetti "lontani", ma prima di tutto con i "vicini", ancorché *problematici*, e non disposti all'ubbidienza senza confronto.

Quando si valuterà l'azione della nuova presidenza Cei occorrerà avere presenti le forti difficoltà che deve affrontare e i terribili contrasti interni alla chiesa stessa che sono in atto in un momento di svolta, sia pur timida, come quello che stiamo vivendo. Un esempio di questa tesi: non appena per una fuga di notizie l'informazione dell'incontro arriva sulla stampa, parte un siluro del segretario della Cei, che nel caso rappresenta *il passato che non passa*. Secondo lui NSC cercherebbe un *riconoscimento* da parte della gerarchia. Non è chi non veda l'inconsistenza della cosa e invece il suo vero obiettivo. Ma l'incontro avviene lo stesso (il 10 ottobre scorso), sia pure in tono minore. Viene ricevuto il solo portavoce, l'amico Vittorio Bellavite, e non la delegazione che era prevista, in una sede privata e non in quella ufficiale.

È stata comunque l'occasione per sottolineare i principali temi che impegnano NSC e tra questi: - la necessità di un maggiore ascolto all'interno della Chiesa e di una maggiore partecipazione del popolo di Dio nella comunità ecclesiale; - l'impegno effettivo per un ruolo maggiore delle donne nella Chiesa; - la possibilità di facilitare l'uso del cosiddetto terzo rito nella penitenza; - un migliore approccio pastorale nei confronti degli omosessuali e dei divorziati risposati. E ancora: la condizione dei preti sposati disponibili a riprendere ruoli pastorali nella Chiesa, il livello in genere mediocre della predicazione e un riesame del ruolo dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato.

È stato fatto anche un accenno ad *Avvenire* che non pare certo il giornale di tutti i cattolici, e qualche volta neanche della gerarchia nel suo complesso, ma solo di particolari "movimenti".

Sarebbe bello che la nostra fosse la *chiesa del dialogo* e non soltanto la *chiesa dell'ascolto*: quanto avvenuto non è molto ma è già una novità rispetto a un passato di totale chiusura. Conosciamo le critiche e l'impazienza anche nostra, ma oggi forse è il tempo dell'attesa, aggrappati al Concilio e, soprattutto, al Vangelo.

**a.v.**

**Segni di speranza**

f.c.

### **IL DIPENDENTE FANNULLONE (Lc.17,5-10)**

Il Maestro ha appena parlato del perdono, un perdono a oltranza... *fino a 70 volte sette* cioè sempre quando il nemico lo chiede. Gli apostoli capiscono che questo è il punto più forte e più difficile della proposta cristiana ma sembra una follia, non se la sentono di aderire. Allora invocano aiuto.

*"Aumenta la nostra fede"*

Ma il Maestro invece di apprezzare la loro umile invocazione li rimprovera, anzi li scherni-

sce per questo modo di affrontare la difficoltà, quasi a dire: “non è questione di quantità di fede, ne basterebbe pochissima, *“come un granello di senapa”*; il fatto è che voi non credete per nulla alle mie parole, non credete sia possibile sradicare un gelso come non credete sia possibile perdonare chi vi deruba o vi usa violenza, o vi stupra; voi non capite la portata della mia proposta e vorreste rilanciare a me la palla della responsabilità.

Io invece vi propongo una meta, un traguardo, difficile, ma spetta a voi trovare le strade per raggiungerlo. Non potete chiedere a me di appianarvi il sentiero con un supplemento di fede altrimenti fareste come quel servo fannullone che, stanco dal lavoro, invece di servire il suo padrone si riposa e aspetta che sia lui a preparargli il pranzo e servirlo a tavola. “*Forse che il padrone si riterrà obbligato verso il suo servo?*”.

Questo racconto, che suona così sgradevole ai nostri orecchi perchè parla di padroni arroganti e di servi fannulloni, in realtà ripropone in chiave paradossale il tema del rapporto tra carità e fede.

Noi che andiamo “*nei campi a seminare e mietere*,” noi che rientriamo spesso sfiduciati per l’esito negativo del nostro lavoro, siamo invitati dal Maestro “*a rimboccarci la veste*”, a faticare oltre la fatica, a entrare in relazione col nemico oltre l’offesa; anche col nemico di classe, il tiranno, l’usurpatore.

Mi vengono in mente le commissioni volute dal vescovo Desmond Tutu in Sudafrica per “la giustizia e la riconciliazione” del popolo sudafricano, dopo la fine dell’apartheid: l’ammissione di colpa in pubblico dava diritto al perdono individuale, un perdono difficilissimo, infinitamente faticoso... *70 volte sette*, concesso in nome della convivenza futura di un popolo e chi ha fatto questo tipo di esperienza e ne ha visto i risultati, chi ha praticato questa forma di carità, ha scoperto l’immensa forza rivoluzionaria che racchiude in sé.

Sradicare l’odio dal cuore di chi ha subito o inferito violenza non è forse ancora più difficile che “*sradicare un gelso e trapiantarli in mare?*” Eppure è stato possibile.

E non è questa la fede che chiede il Maestro? Non sarà questo il *granello di senape*, l’inizio di una fede che nasce dall’urgenza di una coesistenza pacifica e non si affida alla supponenza di un Dio contabile ma solo alla consapevolezza di essere tutti figli di uno stesso Padre?

*...e ..."dopo mangerai e berrai anche tu"*

Solo dopo che avremo *servito* e offerto il nostro perdono al fratello potremo gustare il banchetto della fede perchè solo dopo scopriremo che Dio agisce ben al di là di quello che abbiamo fatto noi, ben oltre il nostro granello di senape. Lo Spirito lo farà germogliare e crescere fino a “*diventare un grande albero dove tutti gli uccelli del cielo faranno il nido*”. E solo allora capiremo che siamo “*operatori non utili*” all’economia di Dio ma utilissimi, anzi indispensabili, alla nostra crescita personale nell’amore fraterno.

(XXVII° domenica T.O.)

## Schede per leggere

### NELLA MENTE E NEL CUORE DEL MALATO

Per chi voglia accostarsi al problema della malattia e della morte, comprendere la psicologia del malato grave e imparare a essergli vicino secondo le sue vere necessità, **L’estranea** (Rizzoli, 2007, pagg. 136, euro 15.00) di Elisabetta Rasy è un testo illuminante: un dolente monologo per raccontare l’incapacità di una figlia a comprendere il percorso della madre verso la morte. L’autrice, scrittrice nota, questa volta non propone un’opera di fantasia, ma si vale della maturata capacità di rappresentare la vita degli altri per riferire una personale drammatica esperienza, e l’esperienza di una sconfitta.

Credo sia purtroppo comune a molti l’essere o l’essere stati accanto a una persona molto malata; un esserci che non può prescindere da ciò che siamo, i nostri impulsi, la nostra pietà, il nostro modo di affrontare la vita. Spesso però tutto questo prevale, e non riusciamo a staccarci da noi stessi per metterci davvero in ascolto dell’altro. Un altro che, benché vicinissima come una madre, progressivamente si allontana e sempre più diventa *l’estranea* del titolo.

Non è sempre facile intuire quanto passa nella mente e nel cuore del malato, ma la vera attenzione riesce comunque a cogliere anche ciò che la persona vuole celare, perchè la sofferenza si svela anche in reazioni apparentemente incomprensibili. E forse, in fine, oltre alla capacità di uscire da sé e all’attenta lettura dei segni, occorre semplicemente imparare ad amare. Amore, parola troppo usata di cui dovremmo imparare a scorgere la ricchezza infinita, che richiede percorsi lunghi, faticosi, continui. Impossibile, mi sembra, da soli.

m.c.

## la Cartella dei pretesti

### GOVERNO: PER USCIRE DAL PANTANO

«Nel nostro paese c'è ancora una emergenza legalità. Dunque il governo volterà davvero pagina se cancellerà a breve le leggi vergogna di Berlusconi, dalla riduzione della prescrizione alla depenalizzazione del falso in bilancio. Diversamente resteremo impantanati»

Alfonso Pecoraro Scanio – *la Repubblica* – 24.10.2007

### IL CONCILIO: SOLO UN ANTEFATTO

«L'intervista di Benedetto XVI pubblicata dal *Corriere*, dice qualcosa sul modo in cui papa Ratzinger legge la stagione post conciliare di cui è stato ed è protagonista [...] Il Vaticano II appare ora solo un antefatto, non il modo con il quale la Chiesa, e non un gruppo di teologi, aveva coniugato vitalità, comunicazione e fedeltà».

Alberto Melloni - "Alle radici di quell'autocritica" - *Corriere della sera* – 21.10.2007

### IMPENSABILE ESSERE RAZZISTI

«I miei genitori non mi hanno mai detto che non bisogna essere razzisti, ma non mi hanno mai nemmeno detto che non si pranza al gabinetto; semplicemente, il loro modo di vivere, lavorare, divertirsi rendeva impensabile che si potesse essere razzisti o mangiare gli spaghetti nella toilette. Se avessero dovuto dirmelo esplicitamente, sarebbe forse già stato troppo tardi».

Claudio Magris - "Il cuore freddo degli scrittori" - *Corriere della sera* – 21.10.2007.

### LA CHIESA CHE AMO

Poche cattedrali di canti e oro, molte cappelle di fango ed assi.

Pochi ricchi addestrati all'indifferenza, molti poveri esperti in passione condivisa.

Pochi letterati calcolatori e prudenti, molti semplici che fanno di fede e di speranza.

Pochi dottori molto sicuri della loro dottrina, molti testimoni che ascoltano la verità.

Poco potere di farisei e sacerdoti di carriera, molto servizio umile ai fratelli più piccoli. Pochi progetti di dollari e marchi, molti lavoretti di sudore e canto.

Poche cerimonie in palazzi e caserme, molte feste in villaggi e quartieri marginali.

Poche benedizioni di anni, banche e governi, molte marce per la pace, la giustizia e la libertà.

Poco timore del Dio del castigo e della morte, molto rispetto per il Dio dell'amore e della vita..

Poco culto di spalle al popolo al Cristo re eterno nell'alto dei cieli.

Molto amore e fedeltà al Gesù di Maria, Compagno, Profeta, Figlio del Padre.

Poco, sempre meno, molto, sempre più. •

Ronaldo Muñoz – citato da *Adista*

## Appuntamenti

### ASSOCIAZIONE CULTURALE DON G. GIACOMINI – Verbania Pallanza

Centro Madonna delle Grazie - info: [gcmartini@finesettimana.org](mailto:gcmartini@finesettimana.org)

#### IN ASCOLTO DELLA PAROLA

*la Bibbia nel cammino delle comunità cristiane in compagnia degli uomini*

Sabato 17 novembre 2007 - *IL CONCILIO E LA RISCOPERTA DELLA BIBBIA* - *Bilanci e prospettive* - Relatore: [Luciano Manicardi](#)

Sabato 15 dicembre 2007 *CONVOCATI DALLA PAROLA*

*Bibbia e nuova consapevolezza ecclesiale* Relatrice: [Serena Noceti](#)

Sabato 19 gennaio 2008 *RINNOVAMENTO LITURGICO E CENTRALITÀ DELLA PAROLA Oltre Pio V* Relatore: [Andrea Grillo](#)

Sabato 9 febbraio 2008 *PENSARE DENTRO LA BIBBIA Un itinerario* Relatore: [Armido Rizzi](#)

Sabato 8 marzo 2008 *ORIENTAMENTI BIBLICI E RIFLESSIONE MORALE*

Relatore: [Giannino Piana](#)

Sabato 5 aprile 2008 *ANNUNCIARE LA BUONA NOTIZIA AGLI ADULTI Centralità della Parola ed evangelizzazione* Relatore: [Enzo Biemmi](#)

Sabato 3 maggio 2008 *LA CULTURA BIBLICA NEL CONTESTO*

*ITALIANO Analisi e prospettive* Relatore: [Brunetto Salvarani](#)

Sabato 17 maggio 2008 presso il [Monastero di Bose](#) (BI) incontro con la Comunità Monastica *RIUNITI DALLA PAROLA: IL CAMMINO ECUMENICO* (max 50 persone)

---

---

**BIBLIA, ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA, IN  
COLLABORAZIONE CON LA REGIONE PUGLIA E CON  
L'UNIVERSITÀ DI BARI**

organizza dall'1 al 3 febbraio 2008 a Ostuni (Brindisi), presso la Masseria Santa Lucia, un convegno sul tema:

**ALLE ORIGINI DI UNA SEPARAZIONE  
EBREI E CRISTIANI TRA IL I E IL II SECOLO**

Interventi e relazioni di: **Piero Stefani** – **Francesco Rossi De Gasperis**

**Simon Claude Mimouni** - EcolePratique des Hautes Etudes Paris

**Lucio Troiani** – Università di Pavia **Giorgio Jossa** – Università di Napoli

**Mauro Pesce** – Università di Bologna **Cesare Colafemmina** – Università di Bari

**Enrico Norelli** – Università di Ginevra **Giancarlo Rinaldi** – Università di Napoli

Segreteria e iscrizioni: Biblia, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI.

tel. 055/8825055; fax 055/8824704; mail: [biblia@dada.it](mailto:biblia@dada.it); sito: [www.biblia.org](http://www.biblia.org)

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,  
Franca Colombo, Alberto Venturi.

**Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:* Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@sacam.it](mailto:notam@sacam.it) - web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**